



Famiglia ed educazione alla vita buona del vangelo

Schema della relazione

Franco Giulio Brambilla
vescovo di Novara

L'educazione *nella* famiglia e *da parte* della famiglia è diventata un'arte difficile, perché la famiglia è rimasta sola in questo compito e la sua solitudine è prima di tutto sociale. Si sta sfaldando infatti il triangolo classico dei grandi soggetti educativi: *la scuola* fatica a essere formativa per gli alunni, *la famiglia* diventa iperprotettiva nei confronti dei figli, *la comunità cristiana* diventa atmosferica e affettiva per i ragazzi, fin quando la frequentano. I lati che uniscono questi tre angoli del triangolo – la società appunto – sono frammentati o spesso inesistenti, perché la società è dominata dal mercato e dal consumo. La società consumistica (a differenza di quella generativa) ha bisogno di individui e crea individui: non costruisce i legami tra le persone, ma anzi li allenta e li frammenta, e insinua un'esperienza del tempo “puntinista”, “istantanea” (si è parlato di “dittatura dell'istante”): di qui la difficoltà alla persistenza dei legami tra uomo e donna, di qui la fatica a costruire storie stabili e stabilizzanti per i figli.

Che fare?

Questo intervento svolge il tema inseguendo due termini strategici nel vangelo di Giovanni che ricorrono all'inizio, al centro e al termine del racconto: “donna” e “ora” riferiti al rapporto circolare e generante tra Maria, Gesù e il discepolo nuovo. Si tratta così della genealogia dell'uomo nuovo e del discepolo credente, la stella polare dell'educazione.

1. Generare è dare origine: i cinque doni dell'educazione

Il dono della vita. Il Signore ci ha fatto *il dono* di dare la vita! Diventiamo genitori quando il Signore ci concede di dare la vita *come un dono*. Per questo la vita può essere trasmessa come cosa data o come un dono promesso. In questo intervallo, tra dare solo la vita e trasmetterla invece come un dono, sta la sorgente inesauribile della nostra passione educativa.

L'intimità della casa. È approfondire il dono della vita, è circondarlo di una protezione, è farlo scendere nella carne e nel cuore del bambino, è il luogo per costruire il suo mondo interiore.

L'atmosfera degli affetti. Essa trasmette fiducia nella vita (figura della *madre*), responsabilità del futuro (*padre*), apertura al mondo (*fratelli*).

L'evento della parola. È importante parlare, dire, raccontare, rimproverare, consolare, stimolare, incoraggiare: sono tutte forme con cui l'evento della parola genera e dischiude il *senso* della vita.

La luce della fede. La *fede* è il colore e il calore delle cose, e la fede *in Dio* è la presenza invisibile ma reale (come la luce) della tenerezza e della prossimità di Dio.

2. Generare è lasciar partire: le doglie dell'educazione

La famiglia è il grembo generante che, attraverso la casa e la cura, l'affetto e la parola, dona la vita con il senso della fiducia, della responsabilità e dell'apertura al mondo (la fede). La famiglia che ha generato non dà solo la vita, ma deve lasciare che *la vita parta per la sua avventura*, cioè che segua la promessa che porta con sé. Ogni partenza genera timore per una "nuova nascita", ma ciò comporta la gioia di generare un "uomo nuovo".

Sono due i movimenti di questo passaggio cruciale:

Il timore per la "nuova nascita". Quando il figlio diventa grande e deve fare la sua strada molti genitori sperimentano come la donna le doglie del parto. È importante che questa angoscia non sia vissuta solo come un lutto o un pericolo per la nostra vita, ma come un "dramma" (da *drama*, azione), cioè come un metterci "in gioco" di nuovo, come uno "stare nella relazione", come un tiro alla fune che mette in campo di nuovo la libertà dei genitori e del figlio, delle cose date e ricevute, delle parole da dire in modo nuovo, del racconto che comunica ragioni e delle ragioni che non smettono di alimentarsi ai gesti di cura e responsabilità.

La gioia che "è venuto al mondo un uomo". I genitori stessi sperimentano che non possono far trovare ai figli la propria vocazione, se non riscoprono da capo il loro essere (stati) chiamati, se non diventano testimoni di una vita che chiama e che è più grande di loro. Se generare ti fa sembrare che il figlio sia tuo, fargli ascoltare la chiamata della vita esige che tu gli attesti che deve scegliere non te, ma Colui che chiama. Questa è la gioia per la generazione dell'"uomo nuovo".

3. Generare è creare legami: la mèta dell'educazione

Il dialogo fra Gesù sulla croce sua madre (Gv 19,25-27) manifesta chiaramente due cose, una per i genitori e l'altra per i figli.

Per i *genitori*, diventare padri e madri fa maturare l'esperienza non solo del "generare", ma anche del "lasciare andare", che è ancora un generare nella forma di una nuova cura, che è il senso stesso della dedizione materna e paterna: far diventare il figlio un uomo nuovo, "farlo" risorgere adulto e autonomo. Egli non cessa di essere figlio, ma lo è da grande e libero, capace di rispondere non solo *alla vita*, ma anche di rispondere *di sé*.

Per i *figli*, vale ciò che Gesù rivela dalla croce: i genitori saranno riconsegnati a loro, ma come a uomini nuovi, come a discepoli diventati adulti. I figli dovranno "accogliere con sé", nello spazio degli affetti, nella loro intimità divenuta ormai grande e autonoma, i genitori in modo nuovo, talvolta anziani, spesso malati. E lo faranno bene se i figli a loro volta costruiranno una casa, una vocazione, una nuova avventura umana. Se faranno una nuova famiglia, se risponderanno a una vocazione ecclesiale o a un servizio nel mondo. Se riscriveranno quel "circolo virtuoso" che genera ancora vita. Magari in modo diverso, con nuovi strumenti, in tempi nuovi, ma con la stessa e interminabile cura che dona la vita. Solo così potranno "accogliere con sé" anche i genitori anziani, ma senza che siano invadenti nella loro vita, con la gratitudine infinita di aver appreso il grande mistero del generare alla vita.